



dizioni gravi. Anche il parlamentare palestinese Mustafa Barghuti - membro dello stesso clan familiare di Marwan Barghuti, il dirigente di al-Fatah detenuto in Israele - è stato ricoverato in un ospedale di Ramallah, dopo essere stato colpito alla testa da un candelotto lacrimogeno israeliano.

A Gerusalemme, scontri fra manifestanti e polizia si sono verificati nei pressi delle mura della Città vecchia, dove la polizia ha compiuto decine di fermi, fra cui quello di Hatem Abdel Qader, un dirigente di al-Fatah. Gli incidenti più estesi hanno comunque avuto luogo al posto di blocco di Kalandya, fra Gerusalemme e Betlemme, dove dimostranti ed esercito si sono affrontati per ore, fino al calar delle tenebre. Nei giorni scorsi, per cercare di ridurre al massimo le proteste, Israele aveva inoltrato severi moniti ai Paesi vicini affinché impedissero ai dimostranti di raggiungere le linee di confine. E questa discreta collaborazione è stata garantita non solo dagli eserciti nazionali del Libano, della Siria e della Giordania ma anche dalle forze di sicurezza di Hamas a Gaza. Queste ultime hanno cercato di impedire (non sempre con successo) ai dimostranti di raggiungere le postazioni israeliane. In serata, quando si è sparsa la voce del mor-

Colpito alla testa Il leader palestinese manifestava davanti al check-point di Kalandya

te del giovane dimostrante, colpi di mortaio sono stati sparati dalla Striscia di Gaza verso Israele. Ma sono esplosi in zone aperte, senza provocare vittime o danni.

IN LIBANO

Nel sud del Libano oltre 3mila libanesi e palestinesi si sono riuniti nei pressi del castello di Beaufort, a circa 15 chilometri dal confine dello Stato ebraico. I dimostranti hanno sventolato bandiere palestinesi, intonato canti tradizionali e ballato la tradizionale danza orientale, la *dabka*. Le forze di sicurezza non hanno permesso loro di avvicinarsi di più alla frontiera. La 70enne Sobhiyeh Mizari ha raccontato di aver sempre insegnato ai suoi 12 figli di «non dimenticare mai la Palestina».

«Libereremo la nostra terra contro la volontà di Israele e dei suoi sostenitori», ha affermato, aggiungendo che suo marito fu ucciso nei bombardamenti israeliani sul Libano nel 1978. «Oggi - ha aggiunto - preferirei essere più vicina al confine». E poter abbracciare con lo sguardo la «sua» terra: la Palestina. ♦

Nuovi insediamenti Il piano d'Israele nelle mappe segrete

Messe a punto dall'Amministrazione civile dello Stato ebraico delineano l'esproprio del 10% della West Bank palestinese per ampliare gli abitati esistenti o realizzarne di nuovi

Il dossier

U.D.G.

Le mappe «segrete» raccontano di un piano studiato nei minimi dettagli. Quelle mappe delineano un processo di espropriazione che di fatto ren-

de improponibile la realizzazione di una pace fondata sul principio di «due popoli, due Stati». Improponibile perché lo Stato di Palestina sarebbe più simile ad una sorta di *bantustan* mediorientale piuttosto che ad un vero Stato, con piena sovranità su tutto il proprio territorio nazionale. Le mappe in questione, di cui *l'Unità* ha potuto prendere visione,

sono quelle tracciate dall'Amministrazione civile israeliana, comparto del ministero della Difesa dello Stato ebraico.

Quelle mappe tratteggiano una espropriazione del 10% del territorio palestinese della Cisgiordania allo scopo di ampliare-costruire insediamenti ebraici. Altri dettagli: il territorio «sequestrato» è di 569 appezzamenti, per un totale di 620mila *dunam* (equivalenti a 155mila ettari). L'espropriazione dall'altro lato del Muro. Una condizione di sofferenza raccontata così nel rapporto 2011 di Amnesty International: «Alla fine dell'anno (2010, ndr) era stata completata la costruzione di circa il 60 per cento dei 700 km pianificati del muro-barriera; oltre l'85 per cento del suo intero percorso è in terra palestinese, all'interno della Cisgiordania. Il muro-barriera ha separato migliaia di palestinesi dai loro terreni agricoli e dalle risorse d'acqua, mentre i palestinesi della Cisgiordania in possesso di permessi d'ingresso hanno potuto accedere a Gerusalemme Est soltanto attraverso tre dei 16 posti di blocco lungo il muro-barriera. Ciò ha avuto conseguenze particolarmente gravi per i pazienti e il personale medico che cercavano di raggiungere i sei ospedali specialistici palestinesi di Gerusalemme Est».

«I palestinesi - rimarca ancora Amnesty - hanno continuato a veder loro negato l'accesso a vasti appezzamenti di terreno nei pressi delle colonie israeliane, fondate e mantenute in violazione del diritto internazionale». Una situazione insostenibile. Al punto che nei giorni scorsi con 36 voti a favore, 1 contrario (gli Usa) e 10 astensioni (tra cui l'Italia), il Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite ha approvato, per la prima volta nella storia, la costituzione di una commissione d'inchiesta internazionale indipendente che si rechi nei territori palestinesi per verificare le conseguenze della costruzione di colonie israeliane nei territori palestinesi occupati, Gerusalemme Est inclusa. La missione d'inchiesta «dovrà indagare sulle conseguenze che le colonie israeliane hanno sui diritti civili, politici, economici, sociali e culturali del popolo palestinese». Immediata la reazione israeliana: il ministro degli Esteri Avigdor Lieberman (capofila dei falchi nel governo Netanyahu) ha deciso di «rompere ogni contatto» con l'Agenzia dell'Onu: «Non risponderà più neanche alle loro chiamate telefoniche», taglia corto uno stretto collaboratore di Lieberman. ♦

Le costruzioni lungo il Muro

